



OSSERVAZIONI

Atto Camera n. 2790 bis

**“Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2021 e
bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023”**

Roma, 23 Novembre 2020

1- Considerazioni generali

La seconda ondata del contagio ripropone la necessità di percorrere il trade-off fra salute pubblica e crescita economica, rendendo obsoleto il quadro di crescita tendenziale prospettato dalla NADEF. Il trade-off si concretizza nella scelta di adottare nuove misure di razionamento amministrativo, che determinano il rallentamento delle attività economiche, con intensità crescente in base al “colore” assegnato territorio in cui esse si collocano. In questo contesto, la sfida prima che si pone è di riuscire ad abbassare il costo reale della pandemia, ossia di piegare la curva del contagio a fronte di un minore sacrificio economico. A tal fine, è auspicabile che il sistema sanitario riveli una capacità di assorbimento dell'emergenza superiore a quanto osservato nel bimestre marzo-aprile, ma allo stesso tempo che la politica economica continui a sostenere i settori impossibilitati a proseguire le proprie attività. L'esperienza maturata nei mesi passati può oggi essere utilizzata per una più efficiente messa a punto degli interventi e per una più efficace selezione dei soggetti destinatari, massimizzando in tal modo i risultati dell'azione pubblica, in quelle che comunque rimangono condizioni di scarsità delle risorse. La stessa configurazione assunta dai nuovi lockdown richiama d'altronde la necessità di un intervento a maglie più strette, dal momento che le misure di restrizione non interessano la totalità dei settori produttivi. Non sono posti limiti alle attività industriali (della manifattura e delle costruzioni), fatto che contribuirà a contenere il costo reale del secondo lockdown, mentre ulteriori sacrifici sono richiesti alle attività del terziario, che già risultano essere le più colpite dalla recessione pandemica. Si amplia cioè la forbice fra settori soggetti a diversi gradi di restrizione, tanto da doversi prevedere lo scivolamento in un vero e proprio dualismo economico, con alcuni comparti sospinti su dinamiche notevolmente inferiori a quelle del Pil. A compensazione di questo dualismo deve essere organizzato l'intervento pubblico, con le misure urgenti di ristoro che si stanno approntando, ma anche attraverso una opportuna articolazione della legge di bilancio per il 2021. L'equilibrio su cui muoversi è sottile e soggetto a mutamenti nel corso dei mesi, in base all'andamento che assumerà la curva dell'epidemia. Attenta deve essere pertanto la calibrazione degli interventi, per non incorrere nel rischio di un permanente deterioramento delle aspettative delle imprese soggette a razionamento e, conseguentemente, di una non più recuperabile distruzione di capacità produttiva.

2- Il quadro macroeconomico

Il Ddl Bilancio è costruito sulla base dello scenario macroeconomico tendenziale delineato nella NADEF che, dopo una contrazione del Pil del -9% nel 2020, prospetta saggi di crescita del 5,1% nel 2021 e poi del 3% e dell'1,8% nel 2022-23. In tutto il periodo programmatico, l'espansione dell'economia italiana si manterrebbe cioè al di sopra dei valori medi dell'ultimo decennio. Per i consumi delle famiglie, gli incrementi attesi sono in linea con quelli del Pil e pari al 4,9% nel 2021, al 2,8% nel 2022, all'1,8% nel 2023. Una dinamica di continuo recupero, dopo la flessione del corrente anno, stimata pari al -8,9%.

La manovra espansiva del bilancio pubblico consentirebbe di innalzare del 2,3% la crescita del Pil nel triennio e del 2% l'incremento dei consumi. Il pieno recupero dei livelli pre-pandemici verrebbe inoltre anticipato al 2022.

La realizzabilità di un simile percorso viene però meno a causa delle misure adottate per contenere la seconda ondata del contagio. L'allontanamento dai quadri governativi si sta già concretizzando in questo ultimo trimestre, che tornerà a segnare una flessione del Pil. Nella valutazione di Confesercenti, l'arretramento del prodotto nel periodo ottobre-dicembre non sarà inferiore al -2%, contro il +0.4% atteso dal governo. Ne deriva un effetto negativo diretto sul 2021, quando il tasso di crescita si fermerebbe in prossimità del 3%, posponendo oltre il periodo programmatico il recupero dei valori pre-pandemici. Valutiamo, in particolare, che alla fine del prossimo anno il livello del Pil risulterà ancora inferiore di oltre 100 miliardi (-6,2%) rispetto al 2019. Più che proporzionale sarebbe il rallentamento dei consumi, frenati dai limiti imposti alle scelte di spesa delle famiglie, con una variazione che rischia di arrestarsi al 2,5%, con ancora 68 miliardi da recuperare rispetto al 2019.

Il mancato rimbalzo dei consumi incide sulle possibilità di contenere l'impatto sull'occupazione terziaria e indipendente, che più sta soffrendo la recessione. Pochi progressi possono essere dunque attesi, stanti le attuali condizioni, per le unità di lavoro del settore "Commercio, pubblici esercizi, alloggio e ristorazione", diminuite del 21,2% nei primi sei mesi dell'anno, e per gli autonomi, la cui contrazione ha superato il 19%, quasi il doppio rispetto al -9,9% riscontrato per i lavoratori dipendenti.

Il nuovo calo di Pil e consumi si ripercuote sulle prospettive di recupero dei redditi, che nel settore del commercio hanno registrato la flessione massima, con una contrazione che nei primi sei mesi dell'anno ha raggiunto il 15,3%, a fronte di una media dell'8,4% per l'insieme delle attività economiche.

Le tensioni della recessione pandemica sul settore si manifestano poi attraverso la ricomposizione dei canali di vendita. Nei primi nove mesi dell'anno, il valore delle vendite nelle piccole superfici non alimentari è diminuito del 15,9%; nello stesso periodo, le vendite on-line sono aumentate del 29,2%. Da una parte, un record di contrazione, dall'altra un record di crescita! Gli ostacoli posti all'attività commerciale tradizionale accelerano infatti l'affermazione del commercio elettronico, aumentando il costo sociale di una trasformazione del tutto priva di regole e, paradossalmente, portatrice di un ingente perdita di gettito fiscale.

Le evidenze convergono dunque nel segnalare la progressiva concentrazione delle perdite economiche provocate dalla pandemia su alcuni settori di attività e su alcune categorie di lavoratori. A questo aspetto il Ddl Bilancio deve riservare la necessaria attenzione, intervenendo per bilanciare dinamiche fortemente squilibrate, che sono esse stesse fattore di approfondimento della recessione pandemica.

Le risorse stanziare finora per le imprese

Larga parte delle misure adottate per le imprese dai diversi paesi per mitigare l'emergenza economica hanno caratteristiche e finalità simili:

- Misure per la liquidità:
 - differimento di pagamenti fiscali o contributivi
 - presiti e garanzie
- Misure di impulso fiscale (definitive, da non rimborsare)
 - sussidi e/o tagli di imposte (quelli considerati di seguito)

Sostegni diretti:

- Sostegno al reddito dei lavoratori autonomi e professionisti (bonus 600€ e 1000€): circa 9 miliardi di euro;
- Circa 3 miliardi di sostegno alle imprese (costi fissi, minor fatturato) che salgono a 11,4 con i recenti "ristori" e quelli futuri già in via di definizione.
- Agevolazioni fiscali (Irap, sospensioni contributi, credito imposta su affitti, ecc.): circa 13mld (ovviamente sono perlopiù interventi relativi a spostamenti dei pagamenti, eccetto quello sull'Irap, che vale 4 miliardi.

Criticità

- Il punto critico della risposta italiana, soprattutto dal confronto con gli altri Paesi europei, è costituito dai tempi di adozione e implementazione delle misure. Il ritardo è stato ampio rispetto a molti paesi e in parte ha compromesso e continua a compromettere l'efficacia delle misure adottate che, in una fase emergenziale come quella attuale, necessitano, invece, di una trasmissione immediata al sistema economico.
- Ciò è dovuto a varie concause: alla difficoltà politica di trovare l'accordo tra le forze della maggioranza, ma anche all'enorme complessità dei provvedimenti legislativi che si adottano in Italia: per fare solo un esempio, il DL 34/2020 (cosiddetto "DL Rilancio") è composto di 266 articoli e richiede 90 provvedimenti attuativi; questo stesso DDL Bilancio ne contiene 229. Questa complessità, unita alle difficoltà operative della Pubblica amministrazione conferma, anche in queste circostanze, il ritardo cronico nell'implementazione delle misure, si pensi alle decine di migliaia di lavoratori (o aziende che hanno anticipato le risorse) in attesa della Cassa integrazione da almeno 4-5 mesi ed alla complessità di interventi anche semplici (si pensi, in un altro settore, ma che ha avuto un grande rilievo ed è esemplare di come si opera nel nostro Paese, al bonus bici).
- Le procedure per richiedere i contributi sono risultate essere spesso complicate, le scelte tecniche frammentarie, finendo per dare l'impressione di difficoltà insormontabili soprattutto ai piccoli imprenditori. Si è prodotto un sistema poco trasparente e a volte confuso (si faccia riferimento come esempio alla questione dei codici Ateco)
- Altra caratteristica delle misure italiane è la loro dimensione unitaria bassa (si pensi ai 600€ di contributo a fondo perduto di marzo per autonomi e professionisti) e la parcellizzazione eccessiva.

Recovery Fund, rendere subito disponibili le risorse

La manovra 2021-23 della prossima Legge di Bilancio ha come obiettivo riportare l'economia italiana su un robusto sentiero di crescita, al fine di recuperare nell'arco del triennio le pesanti perdite di tessuto produttivo e livelli occupazionali per effetto

della pandemia, sfruttando principalmente la straordinaria disponibilità di risorse finanziarie messe in campo dall'Unione Europea con il NGEU.

In questi giorni assistiamo con preoccupazione allo stallo della discussione sull'approvazione del pacchetto che include budget 2021-2027 e Recovery fund, dopo il veto posto da Ungheria, Polonia ed ora anche Slovenia. Questa è una situazione molto pericolosa che va risolta nel più breve tempo possibile, anche perché la scelta del Governo pare essere quella di utilizzare integralmente nella prima fase i trasferimenti, per concentrare poi i prestiti dalla Ue negli anni successivi.

Si tratta di 120,653 miliardi di euro per i prossimi tre anni (di cui la metà sussidi a fondo perduto) che finanzieranno gli interventi aggiuntivi rispetto al tendenziale, articolati fra lo stesso Recovery Fund, React Eu e altri programmi europei.

La scommessa sta nell'utilizzare bene tali trasferimenti e innescare un processo di crescita basato sul rafforzamento strutturale dell'economia. È una scommessa che può essere vinta, anche se al riguardo è opportuno avanzare alcuni elementi di cautela. Difatti, le esperienze di utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia non sono confortanti. Ma sicuramente la disponibilità il più celere possibile di quelle risorse è la preconditione per avviare a soluzione le questioni più spinose. Siamo fiduciosi che presto si riuscirà a riaprire un dialogo, nell'interesse di tutti gli Stati Membri.

Sicuramente è prioritario ristabilire certezze agli operatori e ricreare un clima positivo per la ripresa.

Il quadro macroeconomico in cui la Legge di Bilancio si inserisce è quello della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NADEF) approvata ad inizio ottobre. Da quella data la situazione della pandemia è purtroppo rapidamente peggiorata. Anche se non stiamo assistendo alle chiusure generali della scorsa primavera, i problemi per le imprese sono altrettanto ampi e complessi. L'incertezza e la paura causate dalla seconda ondata possono avere conseguenze molto forti anche senza ulteriori chiusure generalizzate. Come abbiamo già detto, quindi, alcuni assunti relativi al quadro macroeconomico, soprattutto con riferimento alle ipotesi di crescita per il prossimo anno. Non solo il Pil potrebbe crescere meno, ma potrebbero essere necessari ulteriori interventi per sostenerlo.

Detto questo, la manovra come attualmente prevista, e grazie al sostegno delle risorse europee, è comunque di importo significativo. Si tratta di 39 miliardi tra

aumenti di spesa e tagli di tasse che verrebbero però finanziati senza il ricorso a misure compensative di rilievo. Le coperture sarebbero in deficit (24 miliardi) e in sovvenzioni a fondo perduto dall'Europa (15 miliardi).

Ovviamente è auspicio di tutti che la ripresa arrivi e si consolidi grazie, innanzitutto, alla fine della pandemia.

Sono stati messi a nudo innumerevoli debolezze del nostro sistema Paese, sulle quali meriterà fare riflessioni approfondite e agire con coraggio.

Per ora, però, siamo ancora in una situazione di emergenza.

Ma **ritardi ed errori pesano tanto** e hanno contribuito a trasformare l'emergenza sanitaria in emergenza economica e sociale. Perché proseguire solo sulla strada delle chiusure, farà sì che queste da momentanee diventeranno definitive, con la scomparsa **definitiva di decine di migliaia di imprese** ed il rischio della disoccupazione per centinaia di migliaia di addetti

Bisogna mettere in condizione le imprese di rimettersi in sesto e ripartire, il tessuto sociale ed economico si è sfibrato, non solo a causa del virus, ma anche per i suoi effetti indiretti.

Le risorse del Recovery fund e dei programmi europei sono uno strumento eccezionale e non ripetibile (l'Italia è l'unico paese contribuente netto al bilancio UE a beneficiare di un trasferimento fiscale netto nel contesto del pacchetto Next Generation EU). Una seconda Ricostruzione. Auspichiamo che quanto prima si risolvano con lungimiranza le problematiche politiche a livello europeo affinché le risorse siano da subito erogabili.

L'utilizzo delle risorse deve essere concentrato in pochi assi ed indirizzato ai settori centrali per la rinascita. Tra questi, ovviamente, sono le imprese, le piccole e medie in particolare. Ed il settore terziario nello specifico, come si sta vedendo.

Anche le risorse che si "libereranno" grazie alla presenza di Fondi europei vanno indirizzate ad utilizzi efficaci e molto operativi.

Va realizzato (e dotato di risorse) un Piano nazionale per il turismo.

Va valorizzato il commercio di vicinato, sia permettendogli di giocare la partita economica in condizioni di pari opportunità con le grandi strutture e con l'e-

commerce, sia attraverso un Piano di modernizzazione ed innovazione, che passi anche per la formazione continua degli operatori.

Commercio di vicinato significa anche valorizzazione e recupero delle aree urbane, di cui i negozi sono la ricchezza, quindi un altro asse dovrebbe essere un grande piano di rilancio e recupero delle città, grandi e piccole.

Nel 2021 saremo ancora in una fase di emergenza:

- l'indennizzo (il ristoro) va generalizzato e reso fruibile a tutti, perché il calo di consumi è anch'esso generalizzato;
- i crediti d'imposta (per gli affitti ad esempio) vanno garantiti ancora, perché gli effetti della crisi durano nel tempo, anche oltre le mere riaperture delle attività; per questo stesso motivo, le moratorie fiscali vanno ancora proseguite.

Necessità di una vera riforma fiscale

L'attuale sistema fiscale italiano, originato dalla riforma degli inizi degli anni settanta e parzialmente revisionato a seguito della Delega che il Parlamento ha conferito al Governo con L. 23/2014 per la realizzazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, è caratterizzato da un'alta pressione fiscale anche perché è stato spesso utilizzato non come strumento di politica economica a favore della crescita e dell'equità, ma come mera fonte di maggiori entrate per un riequilibrio dei conti pubblici che, negli ultimi anni, l'Unione europea ha massicciamente richiesto al nostro Paese.

Ciò ha determinato, oltre all'elevata pressione fiscale, anche una sovrapproduzione di norme finalizzate, attraverso l'introduzione di nuovi adempimenti (per lo più caratterizzati dal "contrasto di interessi" fra erogatore e percettore del reddito), al recupero di evasione, che ha causato un vero e proprio "groviglio" fiscale oggi difficilissimo da dipanare.

Come autorevolmente sostenuto già nel 2008 nel "Libro bianco sull'imposta sul reddito delle persone fisiche ed il sostegno alle famiglie" redatto dalla Commissione presieduta dai proff. De Vincenti e Paladini *"l'imposta andrebbe riorganizzata – a regime – superando i suoi attuali difetti tecnici"*, che hanno, tra l'altro determinato *"una deformazione surrettizia della progressività dell'imposta rispetto a quanto stabilito dalla struttura delle aliquote formali: le aliquote effettive sono infatti considerevolmente più elevate di quelle apparenti (formali) per tutti gli scaglioni di*

reddito salvo gli ultimi due. Ciò determina una progressività molto (troppo) elevata sui redditi bassi (con conseguenti effetti di disincentivo al lavoro), e un'incidenza troppo elevata sui redditi medi che risultano i più penalizzati dall'attuale struttura. La trasparenza del prelievo è assolutamente compromessa.”

La riforma dell'Irpef e dell'intero sistema impositivo, che pure è entrata in tutti i programmi dei governi che si sono succeduti in questi ultimi 12 anni, non è mai andata a buon fine, anche se si sono succeduti nel corso degli anni vari tagli ed aggiustamenti. Visti gli elevati costi di una complessiva ridefinizione della struttura dell'imposta (e del sistema fiscale nel suo complesso), si è optato per la via dei continui micro-aggiustamenti. L'attuale articolazione degli scaglioni risale al 2007.

Nonostante riduzioni e modifiche, il sistema fiscale italiano, è noto, si mantiene fra i primi all'interno dei paesi Ocse in quanto a pressione fiscale complessiva in rapporto al Pil.

Nella situazione attuale, considerando le grandi criticità che stanno investendo il nostro sistema produttivo, forse potrebbe finalmente mettersi mano, per quanto gradualmente, a questa riforma e razionalizzazione dell'intero sistema impositivo di portata più generale che renda uniforme la tassazione dei redditi delle persone fisiche a prescindere dalla natura del reddito generato. L'assegno unico per i figli può essere un buon punto di partenza, per arrivare, entro un triennio, ad una ridefinizione delle aliquote nel senso della maggiore equità e neutralità.

Proposte

Di seguito illustriamo le principali proposte di intervento utili, a nostro parere, a tener maggiormente conto delle specifiche difficoltà delle imprese piccole e medie del terziario.

Sostegno alle imprese in crisi

1- Estensione del ristoro. L'elemento che emerge in maniera evidente dall'introduzione delle ultime disposizioni con il Decreto Ristori e Ristori-bis, oltreché con la c.d. "decretazione di primavera", è la volontà di compensare gli effetti correlati all'emergenza sanitaria per i comparti economici colpiti dalla stessa, favorendone una ripresa in un arco temporale verosimilmente breve.

Al riguardo, con riferimento alle ultime disposizioni in merito alla concessione di ristori per determinate categorie individuate si è prevista una ingiustificata ed

iniqua esclusione dall'alveo dei beneficiari delle suddette previsioni per alcuni soggetti realmente colpiti dall'emergenza.

E' quindi opportuno, a nostro parere:

1. un intervento tempestivo di diretto interesse per tutte le categorie economiche, volto a fronteggiare la grave situazione contingente, scollegando il diritto al percepimento ai contributi a fondo perduto dall'individuazione del codice ATECO dell'attività beneficiaria, in quanto considerato un parametro che non colga le effettive criticità dei settori economici e individuando quale parametro di riferimento quale condizione per percepire i reali cali di attività derivanti dall'emergenza sanitaria lo scostamento di fatturato come previsto. Al riguardo, al fine di evitare comportamenti evasivi od elusivi da parte dei soggetti potenzialmente beneficiari, si ritiene opportuno prevedere la determinazione dell'ammontare del contributo dovuto in base ad una quota adeguatamente calcolata dei costi comunque sostenuti nell'anno 2020 strettamente inerenti alle attività;
2. Collegato a quanto sopra evidenziato e stante la ratio alla base della previsione di un ristoro alle attività colpite dall'attuale situazione emergenziale, si ritiene anche opportuno prevedere la riapertura dei termini della procedura di richiesta del contributo a fondo perduto introdotto dal D.L. Rilancio ai soggetti economici che già rispettavano i requisiti di accesso previsti dal predetto Decreto, indipendentemente dal codice ATECO individuato e non l'hanno presentata in tempo o hanno ricevuto un'istanza di scarto da parte dell'Agenzia delle Entrate stante il riferimento di scostamento temporale per l'accesso al contributo ormai obsoleto, o abbiano comunque ricevuto la predetta istanza oltre il termine di correzione della stessa, in maniera tale da fornire la possibilità di richiesta del contributo a fondo perduto. Al riguardo è opportuno riparametrare il periodo di riferimento per lo scostamento del fatturato l'intero esercizio 2020 rispetto al medesimo del 2019.
3. Differimento dei termini per ricorsi e richieste per la dichiarazione di fallimento e dello stato insolvenza. Il protrarsi della situazione emergenziale sta determinando pesanti conseguenze negative per le imprese e con ogni probabilità il reale stato di sofferenza delle stesse ad

oggi risulta ancora non quantificabile. Proseguendo nella volontà di prevedere delle adeguate disposizioni a sostegno delle imprese, è necessario un intervento volto a prolungare il periodo di improcedibilità all'apertura delle procedure concorsuali proteggendo di fatto i debitori dalle dichiarazioni di fallimento e di insolvenza ove i ricorsi siano depositati tra il 9 marzo 2020 e il prossimo 30 giugno 2021.

4. Agevolazioni per i redditi derivanti da canoni di locazione commerciali. E' necessario rendere più impattanti per i settori interessati le disposizioni agevolative in merito ai canoni di locazione sugli immobili destinati all'esercizio delle attività economiche. Al riguardo si considerano apprezzabili le disposizioni relative ai crediti di imposta concessi fino ad ora sul tema, ma nella previsione di ampliare la serie di interventi e provvedimenti generali collegati all'emergenza sanitaria in corso con i quali il Governo intende porre in essere le strategie di sostegno e di rilancio dell'economia e delle imprese, sarebbe da prevedere un'agevolazione fiscale in capo al proprietario (locatario) consistente in una sperimentale esenzione per il triennio 2021-2023 dei redditi derivanti da canoni di locazione sugli immobili destinati allo svolgimento di attività commerciali a condizione che venga contestualmente concordata e registrata per il medesimo periodo una riduzione del 30% dei canoni contrattualizzati tra le parti.
5. Introduzione di una c.d. "Web Tax", o comunque di previsioni che limitino il potere dei giganti dell'e-commerce, evitando situazioni di possibili concorrenza sleale a discapito delle imprese e in particolare degli esercizi di vicinato già penalizzati rispetto ai predetti soggetti dalle restrizioni correlate all'emergenza sanitaria in corso. Infatti, qualora rimangano in vigore le attuali restrizioni per un periodo di tempo ancora non quantificabile, le società dell'e-commerce otterrebbero enormi benefici in tal senso e tutti gli acquisti trasferiti dai negozi fisici ai c.d. "web-market comporterebbero un danno irreversibile per il commercio tradizionale e una evidente lesione della concorrenza e del mercato. In tale ambito, non si vogliono impedire le vendite online, ma si vuole garantire un mercato realmente concorrenziale evitando situazioni inique e sperequative.

6. Esonero dal versamento di Cosap e Tosap per i comparti Ho.Re.Ca e Commercio su aree pubbliche. E' importante realizzare un intervento sul piano economico che possa facilitare la ripresa delle attività dopo l'emergenza, evitando il versamento della COSAP e della TOSAP in favore dei pubblici esercizi e degli esercenti attività in forma ambulante in quanto fortemente limitati dalle disposizioni introdotte per la gestione dell'emergenza attuale e dai mancati flussi turistici correlati.

Misure per il sostegno della liquidità delle imprese

- 1- Alla luce dei vincoli riscontrati dagli istituti di credito a dare completa attuazione a quanto previsto dall'art. 13, comma 1, lett. m), del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, convertito con modificazioni dalla legge 5 giugno 2020, n. 40, si propone di individuare nei Consorzi di garanzia collettiva dei fidi i soggetti erogatori di tali finanziamenti. Infatti, l'importo contenuto di tali finanziamenti trova nei Confidi i soggetti naturalmente preposti all'erogazione in quanto soggetti aventi una profonda conoscenza del proprio tessuto imprenditoriale ed associativo.
- 2- Coerentemente con lo scopo costitutivo delle società di cui all'art. 1 comma 1 del presente Decreto Legislativo *"costituire società finanziarie aventi per finalità lo sviluppo delle imprese operanti nel commercio, nel turismo e nei servizi"* appare evidente come l'attività di questi soggetti vada allineata a quelle che sono le mutate esigenze del mercato. Proponiamo di sfruttare tali veicoli societari per partecipare, sempre in quota di minoranza, ai progetti di sviluppo nel campo dell'innovazione finanziaria (Fintech, AI, machine learning, etc.) promossi dalle Associazioni di categoria del commercio, turismo e servizi.

Differimento dei termini in materia di lotteria degli scontrini

A nostro parere, al fine di prevedere un provvedimento di sostegno e di rilancio dell'economia e delle imprese, va posticipata al 1 luglio 2021 l'entrata in vigore della c.d. "lotteria dei corrispettivi".

Si ritiene, infatti, che la proroga dell'entrata in vigore dell'adempimento possa essere visto come un meccanismo d'incentivazione e di ripresa nei confronti delle imprese sottoposte alle evidenti limitazioni dell'attività collegate all'emergenza sanitaria in

corso e che versano conseguentemente in uno stato di comprovata e grave situazione di difficoltà. La proroga consentirebbe temporaneamente l'impiego dei fondi stanziati in tale ambito, per la gestione della crisi.

Lavoro e politiche sociali e della famiglia

1- Contratti a tempo determinato e mercato del lavoro

La norma che consente fino al 31 marzo di prorogare o rinnovare i contratti a tempo determinato per 12 mesi e per una sola volta in deroga al regime delle proroghe e alla durata massima non è esaustiva. Tale deroga non dovrebbe essere limitata al solo periodo emergenziale in considerazione del fatto che la ripresa sarà graduale ad alle imprese occorrono strumenti flessibili seppure nella tutela dei lavoratori. Va resa quindi strutturale attraverso una riforma complessiva della normativa in materia di tempo determinato e mercato del lavoro. Vanno eliminate le voci di costo che accompagnano i contratti a termine (1,4% per ogni contratto stipulato e lo 0,5% per ogni rinnovo). Deve essere reintrodotta anche lo strumento del voucher soprattutto per i settori maggiormente colpiti (turistico-alberghiero e pubblici esercizi) senza limiti di organico e di reddito. Sicuramente apprezzabile lo stanziamento previsto a favore del sistema duale per favorire l'occupazione giovanile ma occorrerà anche incidere profondamente sul quadro normativo nell'ottica della semplificazione e de-burocratizzazione degli adempimenti che sino ad oggi hanno impedito un pieno sviluppo di questo strumento di avvio al mercato del lavoro.

2- Ammortizzatori sociali

La norma prevede un doppio canale di estensione per la Cigo gennaio/marzo, per l'Assegno ordinario e per la cassa in deroga gennaio/giugno. La previsione di tali periodi potrebbe non essere sufficiente. Per come si evolverà la pandemia occorrerà valutarne una estensione per tutto il 2021. È apprezzabile l'estensione che si lega al blocco dei licenziamenti. Non convince la previsione di requisiti soggettivi poco chiari (lavoratori in forza al 25 di marzo/e o alla data di entrata in vigore della presente norma) ed il raccordo con i periodi precedenti di integrazione salariale che rischia di penalizzare le aziende virtuose. Positiva la possibilità per i datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo, che non richiedono le ulteriori 12 settimane di integrazione salariale di fruire dell'esonero dal versamento dei contributi

previdenziali a loro carico per un ulteriore periodo massimo di 8 settimane fruibili entro il 31 marzo 2021 nei limiti delle ore fruite nei mesi di maggio e di giugno 2020, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, riparametrato e applicato su base mensile.

3- Sgravi contributivi

Sicuramente apprezzabili le misure di agevolazione per il sud e per occupazione giovanile e femminile (100% per 36 mesi 6000 euro annui). Tali incentivi andrebbero resi strutturali non solo al fine di garantire un percorso di riduzione del cuneo contributivo sul costo del lavoro - in parallelo alle misure di defiscalizzazione per i lavoratori che si intende portare avanti - ma anche di incrementare in modo significativo il tasso di occupazione di soggetti impegnati nell'attiva ricerca di lavoro, ma la cui fascia d'età 30/35 anni già risulta esclusa dall'apprendistato.

4- Lavoro agile e detassazione

Il lavoro agile è lo strumento più efficace, per alcune posizioni professionali del terziario, per mitigare il rischio da contagio pandemico. Tuttavia, al fine di permettere uno sviluppo equilibrato di tale istituto, si debbono, da una parte, incrementare le risorse economiche che permettono alle imprese di godere di credito di imposta per l'acquisto di tecnologia avanzata da mettere a disposizione dei lavoratori in smart working, e, dall'altra, deburocratizzare qualsiasi forma di accesso a tali agevolazioni fiscali. Si dovrà impostare in modo sistematico una norma che permetta di far fare formazione professionale periodica da remoto ai lavoratori in smart working, mediante accesso ai progetti che i fondi interprofessionali finanzieranno. La legge di Bilancio anche in prospettiva dovrà impostare regole strutturali anche con rinvio alla contrattazione collettiva di settore e risorse economiche al riguardo.

Però, gli effetti di questo tipo di modalità di lavoro sono molteplici, e non tutti positivi, se solo si pensa a tutti i pubblici servizi che basavano il loro fatturato sulla pausa pranzo dei lavoratori. Secondo una stima Confesercenti lo smart working ha causato fino ad ora una riduzione dei consumi presso pubblici esercizi e ristoranti quantificabile in circa 250 milioni di euro al mese. Pertanto, con grandissima attenzione, in termini di analisi delle ricadute complessive.

5- Indennizzo per cessazione attività commerciali

Riguardo all'indennizzo chiusura attività commerciali previsto dall'art. 71 della Legge di Bilancio è pesante l'incremento dell'aliquota contributiva a carico di tutti i commercianti anche se dal 2022 senza aver provveduto alla modifica dei requisiti di accesso alla prestazione e senza aver modificato la possibilità di cumulare l'indennizzo ad altre prestazioni previdenziali dirette. Va realizzato invece un provvedimento normativo volto ad eliminare la compatibilità tra l'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale e qualsiasi forma di trattamento pensionistico diretto. Ciò al fine di ripristinare le finalità originarie per le quali è stato predisposto tale strumento e, allo stesso tempo, di salvaguardare la sostenibilità della Gestione evitando oneri che risulterebbero insostenibili e penalizzanti per tutti gli iscritti alla Gestione e in particolare per i soggetti in stato di reale necessità.

Un altro intervento che andrebbe preso in considerazione è il requisito anagrafico per accedere all'indennizzo, il quale andrebbe necessariamente adeguato in rapporto all'accesso al pensionamento di vecchiaia.

6- Misure per la formazione e politiche attive

Positivo lo stanziamento previsto di risorse per le politiche attive per la formazione e per il rafforzamento di ANPAL. Le misure di riduzione del cuneo contributivo, volte al rilancio occupazionale ed alla crescita, devono altresì coniugarsi con la costruzione di politiche attive per il lavoro in grado di misurarsi con la sfida dell'innovazione e di governarne l'impatto sul mercato del lavoro, di cui il punto chiave rimane la formazione. Così come - va ancora detto - la riforma strutturale dei Centri per l'Impiego è lo snodo decisivo per un sistema efficace di orientamento e di intermediazione. Accanto a tale riforma, andrebbero previste specifiche misure di sostegno per le Agenzie per il Lavoro, che oggi svolgono un efficace servizio di politica del lavoro e di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, in quanto possono contare su un duplice vantaggio competitivo: (i) il contatto diretto con le imprese e con le loro esigenze e (ii) la conoscenza capillare del territorio. Il Reddito di cittadinanza non ha prodotto l'incremento del tasso di partecipazione che si attendeva. Va quindi avviata una urgente verifica sugli effetti prodotti poiché, se tale misura continuerà a non incidere sulla crescita occupazionale, andrà necessariamente rivista.

E' anche centrale sviluppare strumenti che facilitino la formazione continua per gli imprenditori anche per sostenerli nel complesso processo di innovazione organizzativa e tecnologica per poter reggere le sfide e restare sul mercato in modo non marginale, per definire un nuovo modello d'impresa, al servizio dei cittadini e delle aree urbane, che funga anche da freno alla desertificazione crescente delle periferie e delle città.

Per questo va realizzato un meccanismo di formazione continua degli imprenditori con risorse certe e continuative, che, insieme ad incentivi specifici per l'introduzione di nuove tecnologie, sia di base (pos, contabilità, prenotazioni, ecc.) che strategiche (nuove forme del negozio, dell'albergo, siti web, vendita online, ecc.), possa garantire in modo sistematico e permanente la realizzazione di queste attività, finora riconosciute solo per i lavoratori dipendenti o per i manager/quadri d'impresa.